

## L'analisi L'AUSTERITÀ NON È LA GIUSTA RISPOSTA ALLA CRISI

**Giorgio La Malfa**

**S**ecundo le stime diffuse dall'Istituto nazionale di Statistica, nel secondo trimestre di quest'anno il reddito nazionale è cresciuto dell'1 per cento rispetto al trimestre

precedente. Il dato, per ora provvisorio, testimonia la notevole vivacità dell'economia italiana in questo momento: cresciamo di più della media dei paesi dell'euro e facciamo assai meglio della Germania che è praticamente ferma.

# L'AUSTERITÀ NON È LA GIUSTA RISPOSTA ALLA CRISI

**D**ati così favorevoli mancavano da moltissimo tempo.

Se confermate, le stime dell'Istat comporterebbero, già oggi, una crescita del reddito nazionale per il 2022 superiore alle stime ufficiali del governo. Invece del 3 per cento, potremmo a fine anno avvicinarci al 4 per cento, che sommato al 6,6 per cento del 2021 porterebbe il reddito nazionale italiano ben oltre il livello pre-pandemia del 2019.

Molteplici fattori concorrono a questo andamento dell'economia italiana: una forte ripresa dei consumi a partire dal momento in cui le restrizioni causate dalla pandemia si sono allentate; un aumento della produzione industriale sostenuto dalle esportazioni; la ripresa, dopo anni di stasi, degli investimenti industriali, la crescita del settore dell'edilizia favorito dalla generosità degli incentivi fiscali alle ristrutturazioni; la forte ripresa del turismo. Perfino nel Mezzogiorno vi sono dati più incoraggianti sull'andamento dell'occupazione.

Sottostante a molti di questi andamenti positivi – e in particolare all'andamento dei consumi e al boom edilizio – vi sono stati gli interventi di finanza pubblica che assommano nel bilancio dello Stato per il 2022 ad almeno 30 miliardi di euro, pari a due punti circa del reddito nazionale. Ma va detto che questa relativa larghezza di interventi non ha comportato un aggravamento del problema del debito pubblico. Nel 2021 il rapporto debito-Pil è diminuito di circa 5 punti percentuali ed è molto probabile che lo stesso possa

avvenire nel corso dell'anno corrente. In una situazione di tassi d'interesse destinati a crescere d'ora in avanti, la riduzione del peso del debito pubblico è una delle condizioni necessarie per evitare i rischi che la speculazione dei mercati possa muovere contro di noi.

Ovviamente, pesa sulle prospettive attuali dell'economia italiana la guerra in Ucraina con i rischi connessi alla disponibilità e al prezzo del gas. Pesa inoltre la debolezza dell'economia tedesca che, vista la forte integrazione fra l'economia italiana, specialmente del Nord-est, e l'economia manifatturiera tedesca, può tradursi in una minore domanda di esportazioni italiane. Ma in senso contrario, cioè a sostegno della continuità della ripresa, vi è il fatto che nella seconda metà dell'anno e poi nei trimestri successivi dovrebbe cominciare a manifestarsi l'effetto dei programmi d'investimento del Pnrr che per ora non sono ancora iniziati. Dovrebbe trattarsi all'incirca di due punti percentuali aggiuntivi di investimenti l'anno, un contributo non trascurabile se i soldi saranno spesi tempestivamente e bene.

Tutto questo porta a due considerazioni conclusive. La prima è che il confronto fra la crisi del 2008-2010 e quella del 2020 conferma che l'austerità non è la risposta giusta alle crisi. La filosofia della Bce, del Fondo monetario e della Commissione europea dopo il 2008 ha aggravato i problemi di quegli anni e l'economia europea ha cominciato a riprendersi solo dopo che si erano accu-

mulate molte conseguenze negative. Dopo la pandemia la reazione è stata molto diversa. La Bce ha adottato misure molto ampie di sostegno monetario, la Commissione europea ha autorizzato i paesi membri a sostenere le economie con strumenti keynesiani e poi ha varato il Next Generation Eu. È una lezione da non dimenticare.

Ma la seconda considerazione è che la medicina della spesa pubblica va somministrata da governi credibili. I mercati debbono essere sicuri che le spese in deficit sono ben calibrate quantitativamente e ben studiate qualitativamente. Nei risultati economici del 2021 e di questo scorcio del 2022 vi è il contributo della credibilità del presidente del Consiglio Draghi sul piano internazionale e nei mercati finanziari. Aumentare il deficit quando il debito è una volta e mezzo il reddito è una decisione rischiosa. Bisogna che i mercati la percepiscano come una decisione ponderata. Aprendo una crisi di governo in questo momento in una situazione in cui chi aspira a vincere le elezioni offre solo promesse di spesa, rischia di far trovare il Paese nel giro di pochi mesi in una situazione ben diversa e ben più difficile.

Bisogna contare e sperare nella saggezza degli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 28 %